

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 28 MAGGIO

La Nazione conosce il risultato delle interpellanze di Lorenzo Valerio. Il signor d'Azeglio rispondendo al proposito della *supposizione*, come egli la chiamava, di una lega avvenuta fra Stati Italiani, si esprimeva in questi termini: « A questo il governo deve dire semplicemente che non ha ricevuti riscontri e che non ha motivi di credere che questa lega possa essere un fatto reale. Dopo questo non saprei in verità aggiungere altro, e dirò unicamente che il Governo non solo non ha riscontri per credere che questo sia un fatto reale ma che dalle assicurazioni dei rappresentanti delle potenze, sia interessate, come non interessate, si potrebbe dedurre piuttosto che non ha il menomo fondamento.»

Le parole del sig. Ministro degli esteri erano abbastanza sibilline ed oscure, perchè se ne potesse andare soddisfatti. Ed il deputato Valerio insisteva chiedendo se il sig. d'Azeglio avesse voluto parlare di lega commerciale o politica fra gli altri Stati Italiani, noi esclusi, perchè in tal caso la risposta sua sarebbe stata affatto inutile; in quanto che ciò che più importava al paese, e maggiormente preoccupava gli animi fosse il timore che il Piemonte entri in lega politica cogli altri Principi che si dicono Italiani, ma che non lo sono, nè di patria, nè di cuore.

Ebbene; il sig. Massimo Azeglio, l'uomo che un dì proclamava alla tribuna essere l'arte di governare facilissima, purchè fondata sulla buona fede e sulla opinione pubblica, rispondeva ancora « che quando parlava di trattati fra Principi Italiani, non ha mai inteso di alludere a trattati commerciali, ma sì a trattati politici. Che il governo non ne sapeva nulla di questo, che non aveva riscontro, che non eragli stata fatta comunicazione di sorta, che invece dalle notizie ricevute aveva motivo di credere, che non vi fosse cosa alcuna di vero »—

Che cosa ha voluto dire con ciò il signor Ministro? A chi esamini le parole del medesimo, torna facile lo scorgere che la esistenza di trattative cogli altri Stati Italiani non fu assolutamente negata. Perocchè se queste non fossero realmente inviolate, avrebbe potuto il sig. d'Azeglio rispondere decisamente che le voci di futuri trattati erano false ed insussistenti. In quella vece egli volle sempre parlare di lega politica degli altri Stati Italiani, e disse che non aveva in proposito precisi riscontri. Ma lasciò sempre senza risposta la interpellanza di Valerio, se cioè in questa lega entrasse o non entrasse il Piemonte, perchè non è a credersi per quanto si possa essere persuasi della mediocrità diplomatica del nostro ministro degli esteri, ch'egli volesse parlare anche del Piemonte quando diceva che le notizie ricevute non gli lasciavano luogo a credere che il patto politico esistesse. Certamente sarebbe assai ridicolo che trattandosi di una lega alla quale intervenisse il Piemonte, il Ministro dovesse aspettare, per averne contezza, le notizie dall'estero. Dunque egli è necessario il conchiuderne che il sig. d'Azeglio ha voluto tacere del Piemonte, ed ha voluto tacerne di proposito, perchè il trattato è pur troppo pendente, mercè l'alto senno politico del nostro Ministero.

La *Croce di Savoia* stampava nel suo numero di domenica un articolo che ci spiega il come il nostro gabinetto fu attirato nella pania. Il nuovo patto

mostruoso sarebbe la conseguenza dell'imbecillità e della paura. L'idea che un'armata francese possa conservare una posizione strategica e forte nel centro d'Italia e tramutarsi da inonorata sbirraglia di preti, com'ella è al presente, in una tremenda propaganda repubblicana armata, quest'idea turba i sonni dei nostri uomini di Stato. Essi pure trepidano al pensiero che una rivoluzione in Francia sarà il segnale d'un moto democratico generale ed irresistibile: essi comprendono che s'avvicina il giorno in cui il popolo non vorrà più star contento alle libertà dimezzate in porzioni omeopatiche. Bisognava adunque pensare all'avvenire; bisognava allontanare almeno per poco il pericolo; bisognava mandar via i Francesi da Roma, questi Francesi che si ricorderanno forse un giorno del loro onore e delle loro glorie repubblicane. Fu offerta ai nostri ministri la lega con Napoli e cogli altri Stati Italiani — E la lega fu accettata. A chi ripugnava forse il patto d'alleanza col Borbone e coi tirannelli consocii, si rispose colle magiche parole: la lega si faccia per *emanipare l'Italia dallo straniero*. Il fine giustifica i mezzi. È questa una nuova applicazione pratica della buona fede politica del signor d'Azeglio e del suo facile modo di governare a norma dell'opinione pubblica! — Dio accieca quelli che vuol perdere. E chi è più cieco del signor d'Azeglio che stringe un patto d'alleanza coi carnefici d'Italia, e fa il concordato con Roma? — La Nazione ricorderà e l'uno e l'altro atto del signor ministro, e ne chiederà conto a suo tempo.

Il Ricovero di mendicizia mandato allo Spedale con un atto illegale del Governo.

La R. Commissione creata in questa città per compiere i lavori preparatorii che le R. Patenti del 29 novembre 1836 richiedono per essere autorizzati a fondare un Ricovero di Mendicizia, aprì nel 1849 una sottoscrizione, pubblicò un programma, ed alla sua voce risposero generosamente i cittadini, rispose tutta la Provincia.

Nelle condizioni della sottoscrizione sta scritto:

« Art. 3. Tosto che si sarà raccolto un numero sufficiente di azioni, e di offerte, gli azionisti verranno per convocazione a domicilio radunati in congrega generale, affinchè eglino possano avere conoscenza e giudizio dei lavori, che la Commissione già approvata avrà condotto a termine secondo il prescritto dell'art. 3. delle R. Patenti 29 novembre 1836.

« Art. 4. Ottenuta la sovrana autorizzazione, gli azionisti saranno nuovamente congregati in adunanza generale a termini dell'art. 5 delle citate R. Patenti per la nomina di una Commissione composta di 10 membri; alla quale verrà affidato l'incarico di compilare e presentare alla superiore approvazione un progetto di regolamento per l'istituto.

Invece di quella prima convocazione in adunanza generale la R. Commissione con suo manifesto del 15 corrente, rende avvertiti i 523 azionisti ed i benefattori che, compiuti i lavori, ricorse al Re per la licenza di aprire il ricovero e che ne emanarono due R. Decreti del 23 p. p. aprile, ed 8 maggio corrente.

Invece della seconda, destinata alla elezione dei 10 membri per la compilazione del Regolamento, Monsignor Vescovo, qual R. Commissario, invita gli azionisti ad un'ibrida adunanza generale per il 30 corrente, affine di dare esecuzione in parte qua ai detti due decreti, coi quali è ordinato:

« Che la Congregazione locale di Carità di Casale, amministratrice dello Spedale detto dei poveri, a-

» pra nello stesso edificio un Ricovero di Mendicizia »
 » pei poveri accattoni di essa Città e Provincia; Che »
 » essa congregazione provvegga alle spese tanto di »
 » primo stabilimento, che alle successive manutenzioni, »
 » col prodotto dei lasciti, donazioni, azioni, offerte ed »
 » altre simili beneficenze raccolte a tal effetto dalla »
 » Commissione provvisoria; tenendo però i bilanci, i »
 » conti ed ogni altro interesse relativo in modo distinto e »
 » separato dal patrimonio dello Spedale, in riguardo »
 » del quale nulla si intende innovato;

« Che in adunanza generale composta dei membri »
 » della Congregazione di Carità, di quelli della pre- »
 » cedente Commissione provvisoria per il Ricovero, »
 » e degli azionisti, si proceda alla nomina di una »
 » Commissione di dieci membri scelti, cinque fra »
 » quelli dell'attuale Congregazione di Carità e cinque »
 » fra le altre due categorie; che a questi dieci membri »
 » eletti in adunanza generale siano aggiunti altri tre »
 » membri della precedente Commissione provvisoria da »
 » essa appositamente delegati, ai quali tredici membri »
 » sia incarico di compilare e presentare alla sovrana »
 » approvazione col mezzo del Ministero Interni, il diviso »
 » di Regolamento per il nuovo Istituto;

« Che nella stessa radunanza generale vengano »
 » eletti a maggioranza di voti quattro membri fra gli »
 » azionisti da aggiungersi alla Congregazione di Carità »
 » per amministrare il Ricovero, e duraturi in ufficio »
 » per un quinquennio; che alla adunanza generale degli »
 » azionisti presieda Monsignor Vescovo Diocesano.

Per potere appieno valutare il trattamento che il Governo ha fatto ai Casalesi con questi due provvedimenti, fa d'uopo risalire ad un altro anteriore, col quale venne rinnovata l'amministrazione dello spedale di carità. Convienne adunque rammentare che il nostro Consiglio Comunale, conoscendo i gravi vizii organici ed i gravi abusi invalsi in questo spedale, pensò che il miglior modo di porvi rimedio consistesse nel richiamare ai termini della legge la sua Amministrazione e prese in seduta del 21 giugno 1850 questa deliberazione: « Il consiglio, »
 « sentita la relazione sullo spedale di carità e ritenuto che esso mancherebbe attualmente di legale »
 « amministrazione, per non essere stati li 16 Deputati »
 « eletti nel modo e nel tempo prescritti dall'art. 5.º »
 « dell'Editto del 1717, epperò non avrebbe veste »
 « per divenire alla rinnovazione di essi, delibera di »
 « ricorrere al Governo del Re, affinchè ad esempio »
 « di quanto prescrive l'art. 4 di detta legge, gli venga »
 « fatta facoltà di nominare per la prima volta gli anzi- »
 « detti sedici Deputati »

Il ricorso compilato da apposita Commissione fu approvato ad unanimità in seduta del 26, e fu dato incarico al Sindaco di comunicarla al Governo, unitamente ad un'allocuzione pronunciata da Mons. Vescovo il 3 febbraio 1848 nel seno di quell'amministrazione, ed alla relazione della Commissione suddetta del Municipio.

Ma il Governo invece di provvedere prontamente, siccome esigevo il bisogno, cominciò per riformare l'amministrazione dello Spedale degli infermi, contro la quale non vi era stato ancora alcun reclamo, alcuna rappresentanza per parte del Municipio; e con ciò sembra abbia voluto dar ad intendere che la riforma che si sarebbe fatta nell'amministrazione dello Spedale di carità era piuttosto l'effetto delle mutate circostanze, che non quello dei reclami del Municipio.

Intanto la riforma dell'Amministrazione dello spedale di carità si fece attendere dal giugno sino al marzo successivo, e questa seguì colla nomina degli attuali amministratori fatta non già dal Consiglio Comunale, come esso aveva domandato, ma dallo stesso Governo.

Quanto al futuro Ricovero di Mendicizia il Consiglio

nella stessa tornata di primavera del 1830 votando un' annualità di lire 2 m. per cinque anni si pronunziò solennemente e d'accordo per la fusione di questo collo Spedale di Carità. Vi fu solamente discrepanza sulla misura o sui termini di questa fusione; poichè non pochi consiglieri la volevano completa, assoluta, in vista principalmente dell'omogeneità dello scopo dei due istituti e dei grandi vantaggi che ne sarebbero derivati; ma prevalse, con due voti di maggioranza, l'opinione che essa venisse solo operata in modo da lasciar ferme le discipline dello Spedale, in quanto però riguardano l'ammissione allo stabilimento e la separazione dei poverelli dagli accattori.

Votò inoltre perchè allo Spedale di Carità unito al Ricovero fossero applicate le R. Patenti del 1836 invece di quelle del 1717, in dipendenza del quale lo Spedale era stato eretto; dal che veniva la conseguenza che il Regolamento d'amministrazione sarebbe stato fatto dai soci del Ricovero, e dai soci del Ricovero sarebbe stata eletta la sua Amministrazione.

Ma i nuovi Amministratori dello Spedale, invitati a pronunciarsi intorno all'idea di fusione già dalla precedente Amministrazione acconsentita nel 1848, e poi, mutate le cose politiche, ostinatamente da lei avversata, non seppero appieno ripudiare il pensiero de' loro antecessori, ed acconsentirono ponendo fra altre la condizione, che fosse mantenuta l'Amministrazione dello Spedale. Essi però aggiunsero, per quanto ci si dice, che restassero tuttavia illesi i dritti dei soci del Ricovero a termini delle R. Patenti del 1836.

Ecco pertanto dopo di tutto questo i R. provvedimenti surriferiti. Per essi non più fusione, non più applicazione delle patenti del 1836 ai due istituti fusi. Lo spedale non sarà variato per nulla: esso darà solo ricovero al Ricovero concedendo quella parte del locale di cui potrà disporre; ed in corrispettivo la R. Congregazione di carità amministrerà il Ricovero, tenendo separato ogni rispettivo interesse, e colla sola aggiunta di quattro membri da eleggersi in ibrida annunzia. Anzi ci si dice che quella aggiunta non sia stata fatta che coll'ultimo decreto e sulla rappresentanza di Monsignor Vescovo in emendamento del primo che aveva appieno esclusi gli azionisti dalla amministrazione. E questi provvedimenti, sono emanati senza neppur consultare gli azionisti, e contro il voto solenne manifestato dal Consiglio Comunale!

V'ha di più. Non vogliamo accusare il Governo del nessun riguardo avuto a persone che consacravano le loro sostanze al bene dell'umanità; ma almeno i loro diritti . . . ! E questi furono anche apertamente violati.

Chi si associò, chi fece elargizioni pel Ricovero sapeva che questo sarebbe stato amministrato giusta la legge del 1836, salva una legge contraria; sapeva perciò che il Regolamento sarebbe stato fatto esclusivamente dagli eletti dai soci e che gli eletti dai soci avrebbero amministrato. Ed il programma di sottoscrizione del 1849 sopra accennato si riferiva appunto, come si è veduto, alle Patenti del 1849, ed in particolare alla formazione del Regolamento. Queste erano le condizioni sotto le quali si fecero offerte, e si formò la società; ed il Governo non le rispettò ed escluse quasi intieramente i soci sì dalla formazione del Regolamento, che dalla Amministrazione! E per ciò fare egli riniegò sotto il regime rappresentativo il principio elettivo che già era stato ammesso nei Ricoveri sotto il regime assoluto, e che informar deve ogni nostra istituzione, e di più si rese superiore alla legge e la violò apertamente. La violò, imperocchè la legge del 1836 non può essere in alcun modo variata, e tanto meno poi nelle parti sostanziali, se non per mezzo di un'altra legge, ossia che si tratti di provvedere per tutti, ossia che si tratti di casi particolari. Ed il Governo la variò con un decreto, e la variò per un caso in cui una società si era già formata sotto la tutela di quella legge!

Ne ciò basta. Con questi provvedimenti non solo si manò di ogni riguardo verso persone benemerite, e si violarono apertamente i loro diritti; non solo si falsò lo spirito delle nostre istituzioni, e si violò apertamente la legge, ma si misero per giunta in forse le elargizioni dei benefattori, le azioni dei soci, e l'avvenire del Ricovero. I benefattori ed i soci non possono essere vincolati da siffatti provvedimenti, e non si sa quanti saranno per essere i nuovi benefattori di un Istituto così ordinato. La fiducia in un' Amministrazione ibrida e formata per la massima parte da persone nominate dal Governo non può essere

pari a quella che ispirano gli eletti dai cittadini, e se ognuno di noi conosce le persone onorevoli che compongono l'attuale, nessuno però ne conosce i successori, la cui scelta può assai dipendere dalla direzione dei venti, e specialmente di quelli del Nord, il cui soffio pare molto sentito dal Governo Piemontese.

SAREBBE EGLI PASCHETTA LA SPIA?

Da una corrispondenza del *Canada* diretta all'*Eco d'Italia*, giornale che si pubblica in Nuova York, leggesi quanto segue:

« Fummo visitati, alcuni giorni sono, come dalle loro custe d'Egitto, da un certo — PASCHETTI — sedicente » — *Marchese della Cavatina* — ed — *ex ministro di guerra del regno sardo!* il quale con ogni specie di sultieri fugi, d'imposture e d'inganni, ottenne nella nostra città non meno di mille scudi; e tra gl'ingannati » avvi un povero figurista italiano, ed un barbiere il » quale rimase vittima di dollari 160, frutto di tante » fatiche!

« L'impostore spari, e le sue infamie sono causa » che io non potrei indurre altri a soccorrere l'emigrazione in Nuova York. »

Il nostro confratello di Nuova York ci chiede se conosciamo questo individuo. Noi per risposta non possiamo che narrargli un episodio della nostra polizia. Un *Paschetta*, o, come vogliono altri, *Paschetti*, anima vile e corrotta, noto per qualche intrigo politico, di cui diede saggio specialmente in Sicilia ora è un anno, levò di se alto rumore a Ginevra, perchè si disse che quivi fu scoperto in qualità di spia del governo piemontese, e precisamente, si aggiungeva, colla onesta missione di sorvegliare, scrutare, ed in ogni modo, mettersi ai fianchi di Mazzini per vigilarne ogni movimento, e, se fosse giovato alla causa dell'ordine, anche colla violenza mettere il grande Italiano fuori d'azione. A Ginevra dai tribunali competenti s'institui contro di lui un processo, dal quale risultò che il *Paschetta* cercava modo di guadagnarsi alcuni esuli di Romagna per riuscire meglio nel suo intento; risultò anche che questa missione gli era stata affidata da un distinto personaggio, di cui si rinvennero alcune lettere. Ma molte altre cose, di cui sotto voce si mormorava nei circoli politici, furono coperte e nascoste, perchè, quando trattasi di spie, tutti i governi si aiutano, giacchè quasi sempre esse sono le migliori colonne del loro edificio. Dopo questo processo disparve: è probabile che la nostra polizia, disgustata per l'esito infelice del suo emissario, l'abbia abbandonato, perchè, se è vero, come scrive il dottor Veron, che la politica è senza cuore, con maggior ragione si può ben dire che la polizia è senza viscere.

Ecco l'episodio: quello che è certo, si è che dei *Paschetta* a ministri di guerra del regno sardo non ne esistettero mai, dacchè dalle sale di piazza Castello si pensa alla salute della patria. Ora resta a provare se il *ladro* di *Canada* è la spia di Ginevra. Dobbiamo però notare che dopo il suo processo si disse da alcuni che questo emissario si era posto ai servizi della polizia francese. (Uguaglianza).

I FALSI DEMOCRATICI

Leggesi nella *Voix du Paysan*:

Uno dei doveri i più importanti dei veraci amici della libertà è di scrutare gli uomini che vogliono figurare nella vita politica con quella scrupolosa attenzione che il botanico impiega a studiare la struttura delle piante: bisogna notare tutti i loro atti.

La democrazia ha nel suo seno uomini ciarlieri e uomini corrotti: è necessario che siano conosciuti perchè non possano più recar danno alla causa del progresso.

Le parole che seguono, estratte da un libro del Lamennais, sono opportunissime:

« D'altra parte in ogni rivoluzione esce in campo una razza perversa, che, atteggiandosi a falzo zelo, la seguita da lungi, però senza immischiarsene apertamente; e dopo il combattimento, quando il popolo si riposa, si impadronisce della di lui vittoria, ne adultera le conseguenze, riconducendo sotto altre forme, dapprima coll'ipocrisia, poi coll'audacia, gli abusi che il popolo credeva d'aver distrutti, portandoli anzi agli eccessi, perchè i figli della corruzione, razza bastarda degli ultimi Darvandi — spiriti del male — nella loro finta collera contro l'ingiustizia non aspirano che a rimpiazzarla a loro profitto, perciocchè essi non odiano già la tirannia, ma invidiano il tiranno. »

Offriamo ai nostri lettori il testo completo della nota del Cardinale Antonelli all'Austria tal quale ci venne dato dall'Indépendance Belge.

Noi, diremo col *Progresso*, offrendo ai nostri lettori il testo compiuto di questo nuovo appello del Papa all'Imperatore, ci asterremo dai troppo facili commenti. Solo preghiamo i nostri contraddittori sistematici, i quali accusano ogni esagerazione nelle frasi quando le esagerazioni e le iperboli sono sì abbondanti nei fatti, li preghiamo a fermarsi un momento d'avanti allo stridor dei denti, se ci è permessa l'immagine, di questo Governo dannato, che confessa al suo maggior nemico, al suo inesorabile rivale, le incertezze, le ansietà, i pericoli, i tristi presentimenti, che lo agitano, lo spavento che lo coglie nel vedersi schiuso innanzi un abisso, nel sentirsi incalzato dall'epoca fatale del cinquantadue e dalle imminenti catastrofi.

Ecco la nota del Papa:

« La Francia si trova di bel nuovo esposta alla probabilità di perturbazioni tali che possono compromettere la sicurezza e la pace di tutta l'Europa.

« D'una parte le tendenze del presidente a volersi perpetuare nel potere ad ogni costo, d'altra parte le volontà delle opinioni rivali, e quelle del partito repubblicano, decise tutte a resistere a queste tendenze.

« Vengono indi le quistioni accessorie, dalle quali può venire complicata la proposta revisione della Costituzione, la revoca della legge del 31 maggio, e finalmente l'epoca fatale delle grandi elezioni nel 1852, che sono già a quest'ora la fonte d'incertezze, di dubbi e di pericoli per gli uomini dell'ordine, e nello stesso tempo di speranze, d'incitazioni e di desiderii per i rivoluzionari, e che si trasformeranno forse dimani in altrettante cause potenti d'agitazione, di lotte e di catastrofi.

« In un simile stato di cose, e coll'incerto avvenire che abbiamo a noi d'innanzi possiamo continuar noi a fidarci storditamente nella forza protettrice, della quale si può credere munito il potere attuale nella Francia?

« Quante volte simili illusioni non furono seguite dal più inaspettato disinganno? Ed i governi europei sanno troppo bene per propria esperienza a qual prezzo d'incalcolabili sventure abbiano essi pagato quella fatale, chimerica sicurezza, che fondata avevano sulla forza dei governi di Francia, perchè si lascino sorprendere un'altra volta dagli avvenimenti che si preparano in quel paese.

« Non mi fermerò a considerare le ipotesi dell'abbandono delle pretese presidenziali, nè quelle del ritiro della legge del 31 maggio nè quelle della revisione della Costituzione, e del rinnovamento dell'assemblea e del presidente nelle forme stabilite dalla Costituzione medesima.

« Queste ipotesi, le quali torrebbero secondo gli uni ogni pretesto alle irritazioni ed alle sommosse, e renderebbero possibile lo sviluppo pacifico degli avvenimenti, queste, ipotesi, dico, sono assolutamente inammissibili. Le informazioni che riceve il governo di S. S., e che devono trovarsi d'accordo con quelle che giungono al governo di S. M. I. sull'irritazioni delle passioni che dominano i partiti in Francia allontanano qualunque probabilità di siffatte concessioni.

« E quand'anche queste ipotesi giungessero a verificarsi, il cambiamento della linea politica, risultato probabile o possibile almeno delle nuove elezioni sarebbe sempre lì come una minaccia, come una causa d'incertezza, d'ansietà e di pericoli per tutti i governi stranieri. Incertezze e pericoli, i quali nel mentre che sono di alta gravità per uno Stato qualunque, divengono per le speciali nostre condizioni ancora più gravi per gli Stati romani.

« Se le imperiose necessità della politica hanno costretto S. S. ad accettare un corpo d'esercito francese per guarnigione della sua capitale, il governo di S. M. I. sa troppo bene quali sieno stati i presentimenti e le previsioni che agitavano già in allora il nostro governo a questo riguardo.

« È riconosciuto difatti dall'E. V. che malgrado la docilità rispettosa dei capi politici e militari, la presenza delle truppe francesi a Roma e quella specie d'influenza che cercò varie volte d'arrogarsi il governo francese sui consigli di S. S. e sull'andamento dei pubblici affari, avrebbe prodotto varie volte delle serie complicazioni, se la fermezza del S. P. non avesse arrestato ogni simile tentativo, difendendo così la dignità e l'indipendenza della sua autorità.

« Non si può ora considerare senza spavento a quale abisso di sventure il governo di S. S. si troverebbe esposto, se arrivasse nella politica francese un qualunque cambiamento, sia in seguito d'un'insurrezione vittoriosa, sia pel regolare cammino degli avvenimenti.

« Quando ciò avvenisse in seguito ad un'insurrezione vittoriosa, e l'esercito francese divenisse da esercito protettore, complice della rivoluzione, il governo pontificio sarebbe rovesciato d'un sol colpo e forse non senza pericolo per la sacra persona del Santo Padre.

« Quando ciò invece arrivasse pel cammino regolare degli avvenimenti, e il principio popolare si sviluppasse ancor maggiormente, un altro ordine di uomini e d'idee succedesse a quello che presiede attualmente ai destini della Francia, le conseguenze che risulterebbero dalla nuova situazione fatta all'esercito francese in Roma sarebbero egualmente minaccievoli e pericolose.

« La popolazione romana in generale è radicalmente corrotta o inetta ed incapace di dare l'ombra d'un appoggio al governo. Ed i tentativi fatti sinora per far sorgere un nuovo spirito pubblico e per organizzare almeno una forza militare indigena capace di garantire in un giorno di torbidi la sicurezza della capitale, furono completamente infruttuosi.

« Le dottrine che prevalsero sotto l'influenza d'un potere usurpato che s'era fatto impunemente durante un periodo di tempo l'apostolo della corruzione, la propaganda rivoluzionaria, continuata ancora adesso per le cure del sedicente comitato nazionale di Londra, hanno pervertito talmente le idee ed i sentimenti di questo popolo che il governo di S. S. si troverebbe in un momento supremo abbandonato nel seno stesso della sua capitale all'odio delle passioni che cospirano alla sua perdita.

« Ma se egli è facile segnalare i pericoli, non è facile egualmente indicare i mezzi atti a prevenirli. Egli è appunto su questo importante argomento che il governo di S. S. chiama tutta l'attenzione e l'interesse di V. E.

« Il mezzo che offrirebbe le maggiori garanzie sarebbe inallabilmente quello di allontanare le truppe francesi da Roma e dagli Stati romani, impiazzandole immediatamente con un corpo di esercito di S. M. l'Imperatore, dappoichè il governo pontificio non può contare sulle proprie forze.

« Il governo imperiale non è egli forse un governo italiano? Non ha egli forse un interesse vitale ed un solenne diritto per garantire ciascheduno degli Stati d'Italia e più d'ogni altro lo Stato della Chiesa da ogni movimento rivoluzionario tendente a riaccendere un nuovo incendio nella Penisola compresa pure le possessioni austriache? Chi potrebbe negargli questo interesse? Chi potrebbe contestargli questo diritto esercitato già le tante volte? Può egli, il governo francese, accampare dei titoli e dei diritti equivalenti? I governi d'Inghilterra e di Francia possono essi mettere nella bilancia le loro necessità politiche che non sono finalmente che semplici convenienze e suscettibilità più o meno giustificate?

« Se il governo francese ha voluto concorrere con quelli d'Austria, di Spagna e di Napoli a stabilire sul suo trono il S. P., non v'ha perciò valida ragione per la quale debba restare necessariamente a Roma l'esercito francese, quando la sua presenza può divenire da un momento all'altro un pericolo imminente per la sicurezza del governo pontificio. Egli è anzi dovere del governo francese o di ogni altro governo che sia sinceramente amico della S. S. di allontanare al più presto tali pericoli sostituendo all'esercito francese un altro, il quale offra maggiori elementi di guarentigia, come sarebbe quello dell'Austria. Il governo austriaco ha dato del resto agli Stati Italiani ed a tutta l'Europa delle prove troppo frequenti e troppo solenni della sua moderazione, del suo disinteresse, della sua buona fede e di un leale attaccamento al Capo della Chiesa perchè possa risvegliar ragionevolmente in chicchessia, un sentimento di gelosia, di sospetti, di progetti d'aggrandimento o di abuso della fiducia che in lui si ripone.

« Sarebbe egli dunque impossibile di condurre gli oppositori a viste più giuste su questo riguardo ed a lasciare a S. S. la libertà di prevalersi, di concerto cogli Stati Italiani, del mezzo che le parrà più conveniente per assicurare la propria salute? Perchè volere restringere in lui quella libertà che è il supremo diritto d'ogni governo indipendente?

« Ma in ogni caso, ciò che i governi dissidenti non vogliono accordare alle armi di S. M. I. lo possano egualmente a quelle d'un altro principe italiano.

« Nessuna delle ragioni che si accampano contro la sostituzione dell'esercito austriaco al francese nella capitale di Roma può militare contro la sostituzione, per esempio delle truppe napoletane, fatta di concerto cogli altri governi d'Italia.

« Principe italiano, il re delle Due Sicilie che sente tutta l'importanza degli avvenimenti che stanno preparandosi, si offrirebbe volentieri a far occupare Roma da un corpo considerevole di sue truppe senza che questo presidio gravasse menomamente il tesoro di Sua Santità. E risulterebbe da questa combinazione un sistema di occupazione militare così vasto e completo, che offrirebbe a tutti i governi italiani una potente guarentigia di difesa contro i nemici dell'interno e dell'estero per tutte le possibili congiunture colle quali ci minaccia l'avvenire.

« V. E. comprenderà senza altri commenti come nelle condizioni nelle quali si trova il governo di Sua Santità a fronte dei governi di Francia e d'Inghilterra non possa indurzar loro una simile proposta senza comprometterne il successo.

« Ma se il governo di S. M. I. volesse approvare nell'alta sua saggezza e nella sua intelligenza più estesa delle attuali condizioni politiche questo progetto che ho avuto l'onore d'indicare sommariamente a nome di S. Santità, converrebbe che le proposte e le trattative che sarebbero per seguirne procedessero direttamente dal governo di S. M. I. od a quello di alcuna altra potenza amica.

« Dappoichè, qualora non giungesse a prevalere alcuna di queste idee, sarebbe necessario per garantire la Santa Sede in caso d'un cambiamento politico in Francia da ogni grave perturbazione e da un colpo di mano rivoluzionario, di cui sarebbe l'esercito di Francia il complice o l'ozioso spettatore - sarebbe necessario, dico, che all'approssimarsi del giorno fatale e prima ancora che il comando dell'esercito francese passasse in mani ostili, vari imponenti corpi d'esercito, già predisposti all'uso di truppe austriache e napoletane, avanzassero risolutamente da ambo i lati ad un tratto ed all'improvviso verso Roma, e minacciando di tagliare la ritirata di Civitavecchia (senza però farlo daddovero), costringessero così la guarnigione francese, sorpresa e disfatta, a provvedere alla propria salute evacuando la capitale, o basterebbero per lo meno a contenere per la loro presenza ed a comprimere colla forza i disegni e gli attentati sediziosi dei nemici della S. S. Potrebbero esser prese tutte le misure affinché la sacra persona del S. P. non corresse rischio alcuno.

« Ci assicurano alcuni uomini di grande esperienza negli affari militari e politici che un atto simile, quando fosse eseguito colla prudenza, la celerità e la risolutezza, che sono necessarie non solo raggiungerebbe il suo scopo, ma diverrebbe anzi un potente mezzo di diversione al furore dei partiti in Francia. In nessun caso poi potrebbe produrre gravi conseguenze, nè nuove complicazioni nell'andamento generale degli avvenimenti in Europa.

« Dappoichè, sia che l'attuale potere della Francia sortita vincitore dalla prova e resti sotto l'una o l'altra forma alla testa dei pubblici affari, sia che trionfi la rivoluzione - nel primo caso saprà il governo pontificio giustificare presso il governo francese, e per se stesso e per gli altri, l'urgente ed imperiosa necessità di simili misure adottate per la sicurezza della sua tranquillità e della sua esistenza minacciata, ed in seguito si potrà facilmente andare intesi sulle future condizioni di guarentigia da stabilirsi per gli Stati pontifici.»

« Nel secondo caso, cioè in quello d'una vittoria o pacifica o violenta del partito rivoluzionario, troveremo già realizzato l'avvenimento contro il quale sarebbe diretta la proposta misura sicchè questa sarebbe la sola ancora di salute in mezzo al naufragio che minaccerebbe allora l'Italia.

« Il Governo di S. S. sente in ultimo luogo il bisogno di raccomandare a V. E. che essa non cessi d'insistere presso i membri più influenti del Parlamento inglese, e presso il governo di S. M. Britannica sulla necessità delle misure che si richiedono contro il comitato sedicente nazionale italiano che risiede a Londra, e che nutre in Italia, e particolarmente negli Stati Pontifici, l'ardore delle passioni

rivoluzionarie, ed il desiderio d'un ordine di cose che ci costò tanta fatica a distruggere.

« Informazioni recenti, che abbiamo ogni ragione per credere esatte, ci assicurano con un vasto piano di cospirazione abbraccia già a quest'ora gran parte dell'Europa, e che il prestito aperto a Londra fu già realizzato in gran parte, ed in maggior proporzione che non si vuole fosse far sapere, mediante sottoscrizioni italiane e straniere. Egli è facile immaginare quale potenza siasi ora aggiunta ai mezzi dell'azione rivoluzionaria, e di quanto siensi aumentati i pericoli che corre la tranquillità di tutti gli Stati.

« Pretendono d'altrove che le operazioni di questo comitato sieno, se non favorite, almeno tollerate da alcuni membri del governo inglese.

« E difatti la longanimità di cui si fa prova verso un uomo, che sta, come Mazzini, alla testa della più attiva e più audace propaganda, che abbiano mai creato in Italia le passioni rivoluzionarie, è un fatto tale a cui non può restare indifferente alcun governo che comprenda i doveri che gli incumbono.

« E qualunque sia il valore che si voglia attribuire, e qualunque sieno i riguardi, che credono dovere taluni ad un nemico, questi motivi, lungi dal servire di pretesto per tollerare la presenza e le mene, devono essere al contrario una causa più potente per impedire l'azione e l'influenza sovversiva esercitata all'ombra dell'ospitalità che gli viene accordata.

« Perchè non seguirebbe in ciò il governo di S. M. B. l'esempio della Svizzera e della Francia, repubblicane entrambe?

« Siccome queste considerazioni speciali che riguardano i rifugiati di Londra non potrebbero per ragioni note a V. E. essere presentate direttamente dal governo pontificio, esse saranno appoggiate, ne siamo sicuri, dall'autorità del governo di S. M. I. unitamente ad altri governi, affinché possano esercitare una salutare influenza sui consigli di S. M. britannica.

« Prego finalmente l'E. V. di esaminare colla solita sua sagacità e penetrazione quando ebbi l'onore di esporle sugli avvenimenti che si preparano e sulle misure da adottare per difendere la Santa Sede da ogni futura emergenza, e di comunicare al più presto possibile il risultato delle sue riflessioni.»

TOSCANA

Una lettera scritta, sotto data del 18 maggio da un uomo che meritamente figura fra le prime intelligenze della Toscana così si esprime: « La reazione che credevasi dovesse cautamente ritirarsi dal pericoloso cammino in cui la vedeste entrare fino dai primi mesi dell'anno decorso, tiene anzi più fermo che mai lo scongiurato proposito di fiaccare il partito liberale moderato, il partito che ebbe la più gran parte nel moto della restaurazione, il partito nel quale si contano gli uomini più riputati del paese.

« Ancora pochi di sono il Governo fece sentire a Gino Capponi ed ai suoi amici come sia malcontento del loro modo di pronunziarsi, al marchese Ridolfi o si è già fatta, o si minaccia una perquisizione per sospetto di stampe clandestine, s'imprigiona il conte Guicciardini il Guiducci, il Mazzini ed altri perchè in casa privata trattenevansi a leggere qualche passo della Bibbia, si fanno numerose perquisizioni ad emigrati specialmente dello Stato romano, con un apparato da assedio e poi, tuttochè constatato nulla essersi rinvenuto che sia a loro carico, loro si dà ordine di sfratto.

« Queste prepotenze senza ragione, senza scopo, senza delicatezza hanno irritato tutti, o tutti vi scorgono la paura, la stupidaggine, e l'animosità da cui è preso il Governo secondato in questa parte abilissimamente dal ministro Landucci, antico adepto alla Giovine Italia ed oggi spietato reazionario.

« Ma non sono le sole ingiurie private quelle che veramente turbano il paese, tutti volentieri faremmo monte di queste vessazioni, se si vedesse un principio di renunzia a queste follie ed un desiderio comunque tepido di risarcire le gravi piaghe che ha la Toscana così dal suo lato economico che dal suo lato politico.

« Invece le nostre condizioni finanziarie se sono cattive oggi, minacciano di divenire pessime per l'avvenire, tostochè l'armata d'occupazione (com'è inevitabile) prolunghi fra noi la sua presenza. Per soddisfare alle spese di questa pel tempo passato venne alla meglio condotto a fine un prestito di 30 milioni,

i quali come erogati venissero ignorati: ma quello che si sa di certo si è che non n'è rimasto più nulla e che per conseguenza il paese sarà chiamato ad altri sacrifici pel tempo venturo.

« La tassa sugli immobili venne aumentata, aumentata la tassa personale e stranissimamente ripartita, aumentato il prezzo del sale, aumentato il prezzo del bollo, e registro, ogn'altra gravezza cresciuta di fronte alla frazionata proprietà, ai fallimenti commerciali, al poco o nessun concorso dei forestieri, al dissesto delle Comuni, al disagio dei cittadini.

« E dal lato politico le cose non vanno meglio. Sospesa indefinitivamente l'attivazione dello Statuto mutilato, per non dire distrutta, la libertà della stampa mantenuta lo stato d'assedio in Livorno, stabiliti dei tribunali eccezionali, data facoltà ai delegati di rinchiudere un galantuomo per mezzo sospetto di propositi (questa è la parola del decreto) contrarii all'ordine ed al Governo, per lo spazio d'otto giorni nel Pretorio o d'un mese di confino in luogo da destinarsi, data facoltà ai prefetti di estendere questo confino ad un'anno; attivato uno spionaggio estesissimo per quanto a poco riesca; frequenti chiamate alla polizia; maggiori rigori nell'ammissione degli esteri, rincarita esorbitantemente la carta di soggiorno; e tutte queste misure vessatorie, odiose, impolitiche contro una popolazione stata mai sempre passiva, discreta, inerme, inoffensiva.

« Con voi altri poi il Governo se la piglia alla maledetta e ne fa dire le peggiori cose del mondo per mezzo dell'organo del suo prediletto *Conservatore costituzionale*, ove scrivono il bibliotecario della libreria Palatina che è un certo Palermo Napoletano, il visconte Batines ed il prete Casali, intimo faccendiere di Landucci. E di peggio ancora (se pur è possibile) ve ne dice per mezzo dell'*Eco*, in cui scrivono il canonico Silvestri, il canonico Palagi, il canonico Bursi, il canonico Bauche ed altri caporioni della fazione nera che in altro tempo erano entusiasti di Gioberti.... Ma lasciando al Governo l'opera sua stolta e corruttrice o veniamo al popolo che incomincia a vedervi un po' più chiaro di prima e che infine è la nostra speranza di salute. Questo popolo insultato e battuto da schiavo rivela per altro una profonda intelligenza de' casi suoi; lo dimostra coll'astenersi da intempestive dimostrazioni, col serrarsi nelle sue file, per quel di in cui dovrà essere messa a prova la sua assennatezza ed il suo buon volere, col simpatizzare con quanto si fa in questo vostro fortunato paese.... collo sprezzare che fa alcuni tra i più svergognati dell'alto ceto i quali profondono omaggi ai capi dell'armata d'occupazione e ad essi offrono ospitalità, spassi e voluttà d'un genere stomachevole. col fondere da ultimo i vari partiti, in cui per comune sventura si trovava anche questo paese diviso, in un partito solo ma compatto, ma numeroso, ma risoluto che è quello della libertà e della italianità....

NUOVO METODO DI APPLICARE

ALLA CANAPA I PROCEDIMENTI DI FILATURA DEL COTONE

Le fibre primitive del cotone e della canapa differiscono nelle loro forme in ciò che quelle del primo sono nastriformi, mentre nel secondo sono cilindriche. Siffatta differenza fa sì che i procedimenti tecnici di convertirle in filo ed in tela sono tanto più spediti e perfetti pel cotone in confronto della canapa. Si è quindi cercato, ma infruttuosamente finora, di ridurre la canapa alle condizioni del cotone sin dai tempi del blocco continentale. Recentemente però, a crederne i giornali inglesi, è stato inventato un metodo in Inghilterra per operare questa modificazione nella canapa. A quest'oggetto, si fa macerare la canapa, già ridotta a taglio, in una soluzione di sotto-carbonato di soda; quindi si tratta con acido solforico allungato in 500 volte il suo peso d'acqua, mentre la soluzione alcalina dovrebbe essere fatta con una parte d'alcali e 200 di acqua. Si dice che l'acido solforico decomponendo il sotto-carbonato alcalino, e sprigionando l'acido carbonico operi in guisa che questo rompa le pareti del cilindro, che costituisce le fibre della canapa, la quale si ridurrebbe così alle condizioni di quelle di cotone.

NOTIZIE

CASALE — Corrono voci di fatti gravissimi avvenuti in un convento di monache della nostra città. La cosa è narrata in modi vari e affatto diversi fra loro — V'ha chi dice che una specie di rivoluzione domestica fra le suore abbia avuto fine con percosse

e ferite reciproche — V'ha invece chi asserisce che una delle monache abbia tentato un suicidio e si arriva perfino ad asserire che la infelice abbia dovuto soccombere alla ferita volontariamente procuratasi. Noi non ci rendiamo in modo alcuno garanti di questi fatti, che noi narriamo solo perchè in questi ultimi giorni i medesimi avevano preso tale un carattere di verità, e le voci erano sì diffuse che il tacerne sarebbe stato un mancare all'ufficio nostro.

Noi speriamo che l'Autorità competente saprà trovar mezzo di giugnere a conoscere il vero stato delle cose, e che non si lascerà arrestare nell'esercizio dell'ufficio suo nè da preghiere, nè da intrighi di preti o di altri interessati.

Bisogna che la luce si faccia dappertutto, e che le porte del chiostro si aprano una volta, quando l'opinione pubblica denuncia dei fatti che come questi gettano la inquietudine e il dubbio in tutta la città. Il dispotismo religioso d'una superiora, e le sante protezioni prelatizie, non devono ormai più essere d'ostacolo insormontabile per le povere recluse a poter far giungere fuori delle mura della loro prigione la voce dei loro affetti più cari, sventuratamente dimenticati o troppo presto disconosciuti — Un po' più di sorveglianza in questi misteriosi recinti, e chi sa quanti dolori, e quanti rimorsi sarebbero risparmiati! —

ASTI 17 corr. — Un nuovo martire che non vorrebbe esser martirizzato ma che sarebbe necessario martirizzare, è un elegante prete *factotum* messaggero di una nobile Signora della nostra Città che per darle un attestato di stima la donò d'un bracciale in diamanti del valore di due e più mila lire, e lo vendette poi ad un Ebreo per ottocento lire, e questi inventando bugie sopra bugie lo pose in pegno al Monte di Pietà: La voce corse presto per tutte le bocche, e ieri sedici quando la cosa si seppe dalla popolazione pareva un vero mercato in seguito ai molti commenti che si facevano all'accaduto — Il prete è già scomparso; chi lo dice si sia ricoverato sotto le ali dei Fransoniani chi dice abbia preso la via verso Alessandria.

— L'*Avvenire* di Alessandria narra che, mentre domenica scorsa il parroco D. Amandola, noto per la sua abilità nel cavar elemosine dai buoni fedeli, noto per la sua poca simpatia alle libere istituzioni, si avviava in paramenta sacerdotali, preceduto da confraternita, verso la casa di un trapassato per compirvi l'estrema funzione religiosa, un sasso lanciato in aria gli sfiorava malauguratamente una spalla. Non si può accertare se il colpo fosse veramente a lui diretto; ma vi è molta probabilità, perchè il D. Amandola colle sue improntitudini, colla sua caparbietà di umore si è reso inviso alla popolazione, e quando persistesse a volersi mantenere ad ogni costo nella sede parrocchiale, non sarebbe improbabile che gli fosse per accader peggio.

TORINO, 23 maggio. Il Senato del Regno nella tornata di sabato, ha approvato il trattato col Belgio alla maggioranza di 40 voti contro 15 e quello col'Inghilterra alla maggioranza di 44 contro 9.

— La Camera dei Deputati nella tornata di sabato, votò il bilancio della guerra sino alla categoria cinquantasesta. Il Presidente del consiglio, Ministro degli affari esteri, presentò alla Camera i trattati di commercio e navigazione conclusi il 17 dicembre 1850 col Portogallo, il 31 marzo 1851 colla Grecia, il 29 aprile 1851 colle Città Anseatiche.

— Si legge nel *Bollettino commerciale-industriale e delle strade ferrate*:

Il nostro telegrafo elettrico venne protratto a Frugarolo, e credesi che per la fine del corrente mese potrà essere attivato sino a Novi.

I lavori di sotterramento dei fili in Torino, venne compiuto fino all'Azienda generale delle strade ferrate, dove una macchina corrisponde già colle diverse stazioni della linea.

— Scrivono da Tromello al *Cittadino* foglio della Lomellina il seguente onorevole fatto.

Domenica 11 maggio alle ore 3 pomeridiane certa Maria Pavesi passando per un ponticello sul gorgo del molino della Conca vi cadde sventuratamente. Ai gridi delle compagne accorsero i magnai, ma nessun di essi osò gettarsi nelle precipiti e grosse acque, che trascinavano miseramente con se la donna; quando appena arrivato sul luogo, e mentre già si disperava della salvezza della Pavesi, il giovane Succhi Gaspare di 16 anni si slancia nell'acqua risolutamente e dopo non pochi sforzi arriva ad afferrarla semiviva e salva la trasporta alla riva.

Chi conosce i siti può misurare tutto il pericolo cui si espose per senso d'umanità il bravo giovinetto Succhi.

— Si legge nel *Moderato*, in data del 24:

Fra le deliberazioni prese dal consiglio comunale di Domodossola nel periodo della corrente tornata di primavera, notiamo con singolare compiacenza quella di fondare una scuola elementare superiore a beneficio e spese della provincia, onde i giovanetti che vogliono aspirare al commercio possano trovarvi uno

sviluppo bastevole di ammaestramenti e di cognizioni. Si tratta pure di istituire una commissione di ornato.

— Varii furono i danni portati dai lupi nello scorso inverno ai bestiami delle due provincie di Ossola e Pallanza, cosicchè più volte si occuparono i sindaci ad attivarne la cacciata, ed anzi in Trontano era riuscita l'uccisione di una lupa. Ora i sindaci di Rovvegno e Santino proposero nei loro consigli comunali un consorzio coi paesi limitrofi per rendere più attiva la caccia dei lupi, e per assicurare agli uccisori un premio di lire 150.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*: La Lavandina Angela Ferrero nata Croce, la sera del 14 andante, con rischio della propria vita, salvò quella del ragazzo Giacomo Rovaglio, caduto sgraziatamente nelle acque del Po. — Accennando questo atto di coraggio della Ferrero, fuor d'ogni dubbio superiore al suo sesso, facciamo osservare che è la terza volta che questa generosa donna si slancia nelle acque del Po per salvare la vita a'suoi simili.

— Leggesi nel nuovo giornale di Genova *Italia e Popolo*: Ieri sera, o ordinata da lui o preparata dalla solita cortigianeria, aveva luogo, in onore del sindaco barone Profumo, una serenata. Le persone che vi si trovarono presenti accompagnarono con salve di fischi la serenata in onore del Profumo. Tutti ricordavano la trista parte da lui presa negli avvenimenti del 1849.

— A Genova cessò l'*Italia Libera* e cominciò la pubblicazione di un nuovo giornale *Italia e Popolo*. Questo periodico ha un consiglio di direzione composto di sette cittadini i quali rispondono davanti al pubblico della costanza con la quale esso persisterà a difendere i principi che costituiscono la sua fede politica: il direttore del giornale è il sig. Gerolamo Remorino; il consiglio di direzione è composto dei signori Bartolomeo Chichizzola, G. Nino Bixio, avv. Stefano Castagnola, avv. Giacomo Ugo, F. Bartolomeo Savi, G. Battista Palmarino, Ernesto Pareto. Il programma, semplice e schietto, che noi leggiamo nel primo numero, i nomi di quelli che dichiarano di mantenerlo, ci sono garanzie più che sufficienti per poter augurare e predire a questo nuovo periodico un esito felice ed una buona accoglienza fra il popolo. (Uguaglianza).

FRANCIA. Parigi 23 maggio. Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale parecchi membri presentano, al solito, petizioni pel rivedimento della costituzione. Una pure ne è presentata per l'abrogazione della legge del 31 maggio.

Dampierre rende conto dell'elezione del generale Durrieu nel dipartimento delle Lande.

Una protesta è stata fatta contro questa elezione, la quale protesta allega che una pressione illegale sarebbe stata esercitata sugli elettori dalla pubblicazione d'un dispaccio telegrafico emanato dal dicastero dell'interno. La commissione pensa che il dispaccio non ha potuto esercitare alcuna impressione sugli elettori, atteso che non si conobbe che il dì innanzi della elezione alle 2 pomeridiane. E perciò la commissione è di parere che sia convalidata l'elezione.

P. Dupart dichiara che ignoravasi che il rapporto sull'elezione dalle Lande si dovesse far oggi. Il sig. E. di Girardin aveva annunciato interpellanze in questo proposito. Non essendo presente il signor Girardin, egli domanda che il dibattimento sia differito al dimani.

L'assemblea consultata decide che il dibattimento non sia differito.

Madier di Montjau dice di voler parlare pel collega assente, ed accusa il ministro dell'interno di maneggi insidiosi a proposito di quella elezione.

Faucher, ministro, asserisce che il governo ha difeso in questa occasione gli interessi della società. Tra i sigg. Duclerc e Durrieu il governo non aveva cagione alcuna di preferenza. Gli elettori perciò titubavano e domandavano consigli al governo. Io indirizzai, dice il ministro, al prefetto delle Lande, il 18 aprile, un dispaccio nel quale il governo dichiarava di volersi conservar neutrale fra i due candidati, poichè ambedue stavano sotto la bandiera dell'ordine in un dispaccio del 21 aprile io scriveva al prefetto stesso che il candidato il quale non desse un'adesione esplicita alla legge del 31 maggio, a questa legge che salvò la Francia, non doveva essere accettato; e soggiunsi: col respingere la legge del 31 maggio si possono meritare i suffragi dei socialisti che l'attaccano ogni giorno, ma niuno è degno con ciò di quelli degli amici dell'ordine.

Il ministro legge la lettera del prefetto delle Lande che gli rendeva conto dei maneggi adoperati contro la legge del 31 maggio, e specialmente di minacce di vendetta pel 1852. (*Risa a sinistra*).

A fronte di tali fatti, il governo doveva rassicurar gli elettori amici dell'ordine. Il dispaccio telegrafico non era destinato ad essere pubblicato, ed aveva per unico scopo il dar norma agli agenti del governo nei consigli che potessero trovarsi nel caso di porgere agli elettori che li domandassero.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

GIUSEPPE PAGANI Gerente.

Fr. Martinengo Editori — Tipografia Casuccio.